



20% In Cina è questo il tasso di crescita annuale degli investimenti in ricerca. L'India investe il 7% del Pil. Il Brasile ha raggiunto l'Italia

3 È quanto frutta ogni dollaro investito in ricerca. All'estero è molto chiaro che il rapporto sia questo, in Italia evidentemente non è così

500.000 euro, tanto costa allo Stato formare un ricercatore calcolando la sua istruzione dalle elementari al dottorato

Intervista ad Alessandro Paoloni

«La cosa peggiore è la guerra dei nervi»

Confessioni di un ricercatore precario: vorrei restare in Italia ma è dura lavorare quando le regole cambiano ogni anno

LUCA LANDÒ

ROMA
llando@unita.it

Ma quale intelligenza, ma quale passione. Il segreto dei ricercatori italia-

ni sono i nervi. Per resistere allo stillicidio dei tagli e dei rinvii, delle promesse mancate e delle retromarcie annunciate, l'unica è un sistema nervoso a prova di bomba. Come quello di Alessandro Paoloni, fisico delle parti-

celle, 37 anni di cui gli ultimi dieci passati a saltare da un posto all'altro. Un precario, insomma. «Eppure mi considero fortunato: due anni fa ho vinto un concorso per un posto di cinque anni. Un lusso: ci sono colleghi che vengono rinnovati di mese in mese...».

Non era meglio andare all'estero?

«Se guardo il portafogli sì. Adesso prendo 1600 euro al mese che è un bello stipendio, ma fino a poco tempo fa uno come in America guadagnava tre o quattro volte quello che prendevo io allora».

E perché non sei partito?

«Perché mi sono fissato. Volevo e voglio restare in Italia. E poi qui c'è un'ottima scuola di fisica delle particelle. Lavoro al Gran Sasso, sotto, nel laboratorio dell'Istituto di Fisica Nu-

cleare. Studiamo i neutrini che ci sparano dal Cern di Ginevra: loro li lanciano, noi li raccogliamo. E li osserviamo. Bello no? E poi perché ho fiducia nelle mie capacità e questo mi ha fatto credere che avrei trovato un posto fisso, prima o poi».

Cosa che non è avvenuta.

«Perché qui le regole cambiano di anno in anno. Quando mi sono laureato, nel '96, i più bravi trovavano una sistemazione abbastanza in fretta. Ho fatto tre anni di dottorato e hanno bloccato il turn-over: non prendevano più nessuno. E adesso sono qui che aspetto. Vorrei prendere casa ma non so dove finirò, in quale città. O in quale Paese. Già, ho ripreso a guardare all'estero».

Ma non volevi restare?

«C'è un limite a tutto». ❖



Foto: Leccara@alice.it

La pelle ha tanti colori. Le lacrime uno solo.

Stesso accesso ai servizi sociali per i migranti. Uguale diritto alla formazione. Per il ricongiungimento familiare.

CGIL

**STESSO
SANGUE.
STESSI
DIRITTI.**

info@cgil.it